

Dacia Maraini

«altrelettere»:

rivista di critica letteraria sulla scrittura delle donne in Italia

Ben venga una rivista di critica sulla scrittura delle donne! Ce n'era veramente bisogno. L'idea che la letteratura, non quella sparsa sul mercato, ma quella che entra nelle università per gli studi futuri, sia una questione squisitamente maschile è ancora molto diffusa. Per un critico di prestigio, confrontarsi con una scrittrice è quasi una *mésalliance*, un matrimonio sconveniente, un poco perverso e masochistico. La reputazione di uno scrittore, volente o no, è ancora legata ad una appartenenza di genere, in una visione androcentrica dura a morire, che fa fatica ad attribuire alle donne una vera sapienza linguistica e letteraria. Ancora molti pensano che la sola competenza femminile sia quella del corpo: un corpo misterioso, potente, ma pericoloso, un corpo che rinunciando alle tradizionali plurime maternità, si fa saccente e snobistico (*Les précieuses ridicules?*) si fa seducente e sfuggente, pronto a colpire l'immaginazione dell'eros maschile ma anche a suscitare la sua rabbia punitiva. Un corpo comunque non adatto a produrre libertà di pensiero e di immaginazione.

Molti, quando parlo di antiche e rinnovate discriminazioni letterarie, mi rispondono: “ma se ci sono centinaia di libri di donne sul mercato e vendono tutte benissimo”! È vero, ma chi risponde non tiene conto della differenza fra il mercato, dove in effetti circolano in abbondanza libri scritti da donne, e le Istituzioni letterarie. Lì dove si stabiliscono i valori degli autori, lì dove si creano i modelli per le prossime generazioni, lì dove avvengono le scelte per le antologie scolastiche, lì dove si inventano panoramiche giornalistiche del tipo “i più grandi scrittori del 900”, guarda caso, la presenza femminile è sempre al di sotto del 5%.

Per questo penso sia giusto che donne sapienti, uscite dalle università a misura d'uomo, si cimentino in questa coraggiosa pratica di osservazione e analisi

della scrittura femminile. Pratica che alla fine vuol dire anche valorizzazione e diffusione di testi che spesso sono rimasti chiusi nei vari sgabuzzini letterari, e lì abbandonati e dimenticati. Penso per esempio alla scrittura delle suore, delle grandi mistiche, ancora ben nascosta negli scantinati dei conventi. Una scrittura sorprendentemente sensuale e corposa, intelligente e profonda tuttora del tutto sconosciuta.

Curioso da notare: ciò che viene attribuito alle donne come dono e patrimonio naturale, ovvero la sensualità e l'eros, risulta in effetti una zona rimossa della loro scrittura. Probabilmente perché, come suggeriva Simone De Beauvoir, ogni competenza della vita era considerata inadatta per un pensiero femminile. Prima di tutte, la competenza sessuale, che l'avrebbe messa in cattiva luce agli occhi dei suoi lettori. Questo comporta, ancora oggi, timidezza e autocensura nelle scrittrici che raccontano l'eros. Quelle poche volte che lo fanno, cadono nella sciagurata combinazione del "piacere del dolore", che tanto ha segnato e continua a segnare la visione interiorizzata di una sessualità femminile passiva e sacrificale.

Già da questo primo numero leggo l'attenzione che scrittrici spesso trascurate, come la dolorosa Maria Messina, come la rivoltata e inventiva Goliarda Sapienza, come la mazziniana Luigia Codemo, come le due intelligenti nemiche (che raccontano l'Italia meglio di tanti storici) Lady Morgan e Ginevra Canonici Facchini, hanno suscitato e i bei saggi che sono stati scritti su di loro. Trovo ammirevole la pazienza e l'amore con cui le redattrici entrano in profondità, ragionano, descrivono, riflettono sui testi – cosa che si dovrebbe fare sempre e che invece la critica tradizionale stranamente dimentica quando si tratta di autrici e non di autori – portandoci con mano nei giardini dimenticati della creatività femminile.

Preciso, perché anche questo è un equivoco molto spesso riproposto, che non credo alla esistenza di una scrittura femminile riconoscibile come tale. Credo che lo stile sia un fatto personale che non ha niente a che vedere col genere. Mentre sono convinta che esista e sia distinguibile una differenza di punti di vista e di ottica storica. Ma appunto, qualcosa che deriva dalla stratificazione di idee e di

costumi e non certo dalla biologia. Insomma l'idea di una scrittura femminile e quindi dolce, sentimentale, sensibile, crepuscolare, intimista mi pare di fatto offensiva. Giustamente, scrittrici come Elsa Morante, come Anna Maria Ortese, l'hanno rifiutata con decisione, al punto da volersi dichiarare pubblicamente "scrittori".

Sarà bene ricordare che la letteratura è un artificio e come tale supera e regola la natura, secondo pratiche di apprendimento e perfezionamento che si avvalgono di cultura, sapienza, cognizione, competenza, consapevolezza e studio. Tutte cose che sono state e rimangono a volte, e in molti paesi del mondo, ancora difficili da raggiungere per una donna, quando non risultano esplicitamente e chiaramente proibite.

Come risultato di queste riflessioni che non sono solo mie ma appartengono a molte donne sparse per il mondo, voglio oggi festeggiare la nuova rivista critica che nasce sulla più popolare delle reti distributive, quella a cui sempre più spesso attingono i giovani e le giovani che vogliono capire cosa stia succedendo nel grande, complesso e a volte autolesionistico mondo delle lettere femminili.